

La storia

Ratti, la via della seta da Como a New York

MARCELLO PALMIERI

Nel 1945 trasformò uno studio di disegno in un'impresa, la Tessitura Serica Antonio Ratti. Poi arrivò il Gruppo Ratti e da lì ancora la Fondazione Antonio Ratti. Fino al museo Studio del Tessuto e al corso superiore di Disegno, seguito dal corso superiore di Arti visive ora noto come Csav-Artists Research Laboratory. Antonio Ratti (1915-2002) fu un imprenditore del tessuto geniale e illuminato: comasco di nascita, cosmopolita ed eclettico d'adozione. Il suo impero commerciale e culturale lo fondò a Guanzate, ma nel 1995 a New York si parlò molto di lui: stanziò una grande somma, ed ecco nascere, al Metropolitan Museum, uno dei primi centri di ricerca e restauro tessile. Così, quando nel febbraio del 2002 venne a mancare, diverse testate italiane ed estere lo ricordarono come "il signore della seta". Ed è dedicata tutta a lui *Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate* la mostra che da oggi al 7 gennaio, a Palazzo Te di Mantova - prodotta dal Centro internazionale di arte e cultura Palaz-

zo Te - diventa un'occasione per raccontare, a 15 anni dalla scomparsa, «il valore della sua visione presentata nelle varie attività della Fondazione». Lo scandisce Annie Ratti, presidente dell'organismo e curatrice assieme a Lorenzo Benedetti e Maddalena Terragni, ma soprattutto figlia di colui che ricorda come «un imprenditore, un creativo, un'esteta e un visionario», un uomo fermamente convinto che «la cultura, l'arte e la conoscenza fossero strumenti indispensabili per interpretare e trasformare il nostro presente». Sorprendente l'analogia con l'attività imprenditoriale e lo slancio umano di Brunello Cucinelli, il "re del cachemir" che nei suoi tour in giro per il mondo continua a ribadire come un mantra: la qualità di un prodotto è direttamente proporzionale a quella dell'ambiente e delle condizioni di lavoro da cui scaturisce. Un pensiero che Ratti aveva già distillato nel 1958 quando, su disegno di Tito Spini, inaugurò un nuovo modello di architettura industriale: lo testimonia in mostra gli scatti di Roberto Zabban, focalizzati (anche) su quella "Palazzina dei

servizi sociali" che per i dipendenti ospitava importanti eventi culturali e artistici. Da qui l'esposizione si sposta sui primi disegni di Ratti prima di accedere al tesoro dei tessuti storici raccolti dalla sua fondazione: ricami egizi del VI secolo, veluti veneziani del 1400, frammenti di manipoli franco-italiani del '700. E ancora tessuti spagnoli, giapponesi, fiorentini sono il cuore della mostra che, nel cortile d'onore della reggia gonzaghese, sarà bilanciato da un respiro nuovo, scandito dalle opere di arte contemporanea: dagli anelli di Yona Friedman, per esempio, al box luminoso di Liliana Moro, passando per i *Mostri comaschi su astri* di Luigi Ontani (nell'ala napoleonica della reggia), senza dimenticare le 120 lastre in granito di Richard Nonas. Una percezione estetica che alle Fruttiere s'arricchisce della *Biro su polietilene* di Diego Perrone, di un film su dvd targato Yvonne Rainer e di diapositive in bianco e nero proposte da Mario Garcia Torres, per un totale di cento opere antiche e una ventina di contemporanee. Insieme agli altri pezzi dell'esposizione saranno visitabili ogni giorno (il lunedì dalle ore 13) al costo di 12, che scende a 8 per over 65, soci Fai o Tci e cittadini di Mantova.

© RIPRODUZIONE RISERWATA

